

di Alberto Vitucci

L'Arte nell'Architettura



Materiali di oggi negli antichi luoghi

Cemento, metallo, vetro: un equilibrato connubio che alla fine non disturba



François Pinault, 73 anni ad agosto, ha fondato nel 1963 a Rennes la sua prima impresa nel campo del commercio di legname. Da allora il suo gruppo, PPR, ha arricchito il suo portafoglio con molti marchi: da FNAC al gruppo Gucci (Gucci, Yves Saint-Laurent, Bottega Veneta, Sergio Rossi, Boucheron, Stella McCartney, Alexander McQueen, Balenciaga) a Puma. A Pinault fanno capo la società Artemis che controlla i vigneti di Bordeaux di Château-Latour, la testata giornalistica Le Point e il quotidiano l'Agerfi, la casa d'aste Christie's, la squadra di calcio Stade Rennais e il Théâtre Marigny a Parigi. Nel 2003 François Pinault ha lasciato le redini del gruppo a suo figlio, François-Henri, dal 2005 ha preso il controllo di Palazzo Grassi.



Tadao Ando è nato a Osaka 68 anni fa. E' un "autodidatta" dell'architettura. Nel 1969 apre il suo studio in Giappone e inizia a costruire abitazioni essenziali, quindi rilevanti musei e chiese. Tra le sue opere più realizzate, figurano anche la Chiesa della Luce a Osaka (1989) e la Chiesa sull'acqua (1991). Ha insegnato nelle università più prestigiose e ha ricevuto numerosi premi internazionali. In particolare, il Pritzker Prize, il Praemium Imperiale, la medaglia d'oro dell'Unione Internazionale degli Architetti. Dal 2007 lavora al progetto ecologico «Umi no mori» che consiste nella creazione a Tokio di una «foresta sul mare», ricca di più di 450.000 alberi, in un'isola artificiale. Ha restaurato Palazzo Grassi nel 2005 e ora Punta della Dogana.



Monique Veautte, 58 anni, ha studiato Scienze Umane all'Università di Strasburgo e ha iniziato la sua carriera come giornalista a Radio France. Ha partecipato alla creazione del Festival Musica di Strasburgo e ha creato a Roma il Festival di Villa Medici (Fondazione RomaEuropa-arte e cultura di cui è vice presidente). E' stata consigliere tecnico per la cultura e gli audiovisivi del presidente della Camera dei Deputati in Francia. E' presidente del Centro Chorégraphique National de Créteil - Compagnie Montalvo Hervieu e nel Cda del Théâtre National de Chaillot. E' Chevalier des Arts et des Lettres, ha ricevuto l'Ordre National du Mérite, è Cavaliere al merito della Repubblica Italiana. Da settembre 2007 è direttore di Palazzo Grassi.



Cacciari: «Restauro magistrale contro i passatismi»
Ando: «Non ho affatto rinunciato ai due obelischi»

chi indipendenti di un metro e mezzo per uno, spesso 30 centimetri con fori ogni mezzo metro. Una «scatola» che secondo Ando mette insieme elementi antichi e nuovi, passato e futuro. «In questo luogo monumentale», dice, «tra i capolavori di Palladio e piazza San Marco ho voluto usare i materiali di oggi, cemento, metallo, vetro». Un connubio che alla fine non disturba, anche se il cemento non è di certo un materiale distintivo della storia veneziana. «Cosa ne penso? Beh, sono parte in causa in un certo senso - commenta soddisfatta la soprintendente Renata Codello - il restauro sta alla pari con l'architettura, e questo non era scontato. Ando si è subito sintonizzato con la città, con grande umiltà ha chiesto quello che non sapeva. Quanto agli obelischi, noi non eravamo contrari». Anche sulle fondazioni e il «peso» del cemento Ando ha una spiegazione: «Galleggia sull'acqua, non c'è problema».



François Pinault ieri in una delle sale della Punta della Dogana. In alto il «Ragazzo con la rana» di Charles Ray. Sopra il titolo a sinistra opera di Piotr Uklanski e a destra di Mike Kelley



La mostra della meraviglia un dialogo aperto tra artisti

di Myriam Zerbi

Punta della Dogana inaugura la sua attività con la mostra *Mapping the Studio: Artists from the François Pinault Collection*, titolo tratto da una videoinstallazione di Bruce Nauman che riflette sull'atelier dell'artista come fucina di energie creative e sullo sguardo del collezionista che, aggirandosi nello studio dell'artista, spinto dalla passione indagatrice, fruga, esamina, scruta e traccia, con il muovere degli occhi, la mappa del luogo. L'esposizione, curata da Alison Gingeras e Francesco Bonami, che si svolge in contemporanea nelle due sedi di Punta della Dogana e di Palazzo Grassi in un unico percorso artistico, presenta trecento pezzi, un dialogo aperto tra lavori di artisti famosi della collezione Pinault (del calibro di Jeff Koons, Cindy Sherman, Richard Prince, Cy Twombly, Robert Gober, Jake e Dinos Chapman) e la produzione di talenti emergenti di generazioni più giovani. Pochi gli italiani: Fontana, Lo Savio, Stügel e Cattelan.



cato il sipario di perline rosso-sangue e bianco-pirola di Felix Gonzales-Torres, velario palpabile tra mondi e situazioni, preparato lo spirito ad assaporare ogni artistico estro, si resta ammaliati dalla panoramica di questo luogo dal gran soffitto a cariatide: propaggine dell'isola di Dorsoduro, non è un neutro

contenitore in cui fare un allestimento di opere d'arte contemporanea ma uno spazio carico di suggestioni. L'edificio trasmette appieno la sua imponenza con le ampie tesse e il formidabile affaccio doppio, con finestre che aprono «quadri» di città sulla Giudecca e sul bacino di San Marco.

Si procede e, a ogni passo, strabillanti assurdità vengono incontro, inquietanti e indisponenti come il cavallo impagliato del furbo disciolto Cattelan, che, volando, sfonda con la testa il muro di mattoni; poetiche, eleganti e ironiche come la sala dei pannelli astratti di Cy Twombly con al centro pietrosi Totem di Richard Hughes che si scoprono in realtà denti giganti.

Nel viaggio s'incontra poi il favoloso, brillante e lunatico mondo di modellini di città fatto di bottiglie di vetro, resina verniciata e plexiglas, le scatole dell'orrore di Jake e Dinos Chapman che mettono in scena, in abominevoli presepì di brutalità, la barbarie di un inferno maledetto che non risparmia niente in atrocità e angoscia ma anche l'abbraccio scostumato ed esangue di Jeff Koons e Ilona Staller che del candore sensuale del gruppo

Trecento pezzi che simboleggiano il rapporto tra creatività e collezionismo

vittorioso, icona del viaggio nell'arte contemporanea. Due volumi accompagnano l'evento, il catalogo della mostra a cura di Francesco Bonami e Alison Gingeras e *Il committente e l'architetto: François Pinault e Tadao Ando a Venezia*, a cura di Francesco Dal Co, entrambi editi da Electa.

Pinault ha collocato nella vetrina d'eccezione di Venezia la sua collezione d'arte contemporanea ovvero una raccolta che riflette gusto e scelte personali ed espone, anche in questo suo nuovo avamposto (come a Palazzo Grassi, di cui è proprietario), opere entrate a far parte di una scuderia artistica il cui nome è fortunato marchio di bene di lusso. Ben lo sa il giovane artista francese che nel palazzo di fronte ha posto la sua eloquente installazione con la scritta «Per piacere compra il mio lavoro Monsieur Pinault».

L'arte è un bene da investimento e c'è un mercato dell'arte con banche, case d'asta, servizi di consulenza. Ci sono opere con quotazioni da capogiro sostenute da abili strategie di marketing il cui valore estetico o storico sfugge al pubblico, e artisti businessman che si autopromuovono, forti delle loro relazioni - Cattelan, Jeff Koons, Hirst - la cui opera ha le stesse valutazioni di un Tiziano. Niente paura davanti a ciò che sfugge: il mercato ha ragioni che il profano non può comprendere. Accontentiamoci di cercare «schegge d'incanto in fondo al dubbio», come recita un titolo di Masbedo al Padiglione Italia.

E per averla, una vera guerra

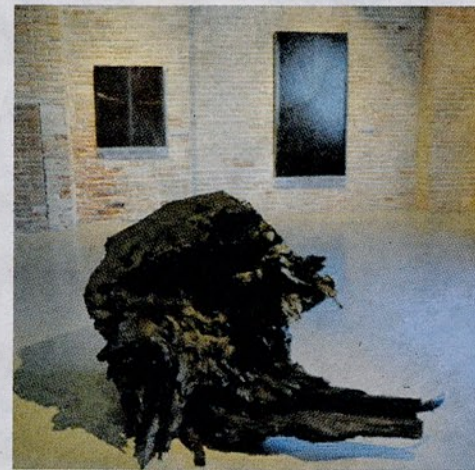
La concorrenza con Guggenheim Collection, Daverio, la Regione

di Alessandra Artale

L'inaugurazione del nuovo museo di arte contemporanea di François Pinault, oltre a essere sicuramente uno degli eventi clou della serenissima mondanità, porrà anche fine a due anni di diatribe, discussioni, liti e polemiche a non finire. Una storia al veleno che inizia il 19 maggio del 2006, quando la Punta della Dogana passa dallo Stato al Comune per 99 anni: l'ente cittadino deve farsi carico della manutenzione e presentare un progetto per il restauro ma per la gestione degli spazi, già destinati a museo di arte contemporanea, può avvalersi di soggetti esterni. E comincia la bagarre. «Siamo pronti a partecipare al bando per la gestione di Punta della Dogana» è l'annuncio che fa il 20 giugno Jean-Jacques Aillagon, direttore di Palazzo Grassi, anche questo di Pinault dopo l'addio della Fiat. All'orizzonte però altre cordate per aggiudicarsi uno dei luoghi più affascinanti della città: collezionisti d'arte italiani capitanati da Philippe Daverio da una parte e la Regione Veneto e AntonVeneta dall'altra. A luglio il mistero: il bando non è ancora uscito nonstan-

te la delibera dati a quasi due mesi prima. A settembre un altro colpo di scena: la collezione Peggy Guggenheim, con sede distante pochi passi, sfida Pinault per aggiudicarsi una bella fetta di nuovi spazi espositivi. Gli studi legali delle due, uniche ormai, fazioni in gara affilano le armi. L'11 dicembre la scelta che dovrebbe essere decisiva: il critico d'arte Achille Bonito Oliva, la storica dell'arte Giuseppina Dal Canton e il rettore dello Iuav Carlo Magnani devono esaminare artisti e opere - dagli anni Cinquanta a oggi - delle due rispettive collezioni che dovrebbero cambiare casa e andare alla Dogana. E invece la partita finisce in un nulla di fatto. La commissione infatti dichiara la «perfetta parità» dal punto di vista artistico, ovvero collezioni entrambe «autorevoli e degne di partecipare». Ma non è finita. Aspettando la seconda manche, il 28 gennaio 2007 François Pinault sbatte la porta e se ne va. Con una lettera firmata dal suo braccio destro Aillagon, comunica a Massimo Cacciari che si ritira dalla gara per Punta della Dogana. Il magnate francese poi ci ripensa e il 5 aprile 2007 il Comune decide che a lui andrà lo spazio che fu la Dogana da

Mar della Repubblica. La commissione giudicatrice, questa volta presieduta dal segretario generale del Comune, ha giudicato «non valutabile» l'offerta della Guggenheim, sostenuta dalla Regione e dal finanziere Rigotti con Abn Amro, «per non aver fornito l'elenco contenente un numero preciso di opere d'arte destinate a costituire la dotazione permanente del centro per i prossimi 30 anni, come previsto dal bando». La Regione, pur inferocita, rinuncia a fare ricorso al Tar e il 7 giugno Pinault firma con Cacciari la convenzione che disciplina i rapporti tra Comune e Palazzo Grassi per la vita del nuovo polo espositivo. Il restauro previsto è appannaggio dell'architetto giapponese Tadao Ando, che suscita subito un vespaio per voler posizionare tra la Dogana e la Salute due maxi obelischi in cemento, ma ad aprile scorso il patron francese non li vuole più. Un grazie e un sospiro di sollievo da tutti quelli che hanno a cuore l'immagine e la salvaguardia di Venezia. A marzo arrivano le prime opere del complesso allestimento curato dall'americana Alison Gingeras. E ora comincia la musica. La speranza è che non ci siano stecche.



Qui sopra e a sinistra altri «pezzi» della collezione Pinault

Info

Punta della Dogana, Dorsoduro 1, fermata vaporetto: Salute (linea 1), Palazzo Grassi, Campo San Samuele 3231, fermata vaporetto: San Samuele (linea 2), Sant'Angelo (linea 1).
Biglietti: il biglietto d'accesso per i due siti è valido tre giorni. Intero: 20 euro per la visita dei 2 siti; 15 euro per un sito. Ridotto: 17 euro per 2 siti, 12 euro per un sito. Ogni mercoledì, ingresso libero per i veneziani (con carta d'identità o tessera I MOB). Prenotazioni: call center Vivaticket www.vivaticket.it, negozi FNAC, circuito Frantour www.frantour.com. Telefono: 899.666.805. Orari: lunedì-venerdì 8-20, sabato 8-13.